



**Rassegna stampa**  
quotidiana

*Napoli, venerdì 6 settembre 2013*

A cura di Maria Nocerino  
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

19 ENTRA IN CAMPO L'INTEGRAZIONE  
AFRO-NAPOLI IN RITIRO AL LAMBERTI

# Scende in campo l'integrazione Afro-Napoli in ritiro al Lamberti

DI FRANCESCO BELLOFATTO

**Squadra in ritiro** precampionato al "Lamberti". Lo stadio non è l'omonimo di quello di Cava de' Tirreni, dedicato a Simonetta Lamberti, vittima innocente della camorra, ma è il campo realizzato all'interno del fondo rustico "Amato Lamberti" di Chiaiano, intitolato al docente universitario, ex presidente della Provincia di Napoli e fondatore dell'Osservatorio sulla camorra. Se aggiungiamo che il terreno, 14 ettari coltivati a pescheto e vigneto, è un bene sottratto alla camorra, oggi affidato all'Associazione resistenza, e che la squadra, Afro-Napoli United, è formata da immigrati e risugiati politici, l'iniziativa assume un valore determinante, incrociando legalità e integrazione.

"La scelta di Afro-Napoli - spiega **Ciro Corona**, presidente di Resistenza anticamorra - è un segnale forte per il territorio e per il nostro progetto di integrazione attraverso il riutilizzo dei beni confiscati. Dopo il campo estivo, che ha visto per due mesi ragazzi provenienti da

tutta Italia lavorare e confrontarsi sui temi della legalità, oggi, oltre ad ospitare cinque giovani, grazie ad un protocollo con il Centro per la giustizia minorile di Napoli, che stanno sperimentando la possibilità di un percorso lavorativo, abbiamo in ritiro gli atleti di Afro-Napoli, che di mattina si allenano nel campetto all'interno del fondo, e di pomeriggio partecipano alle attività sui temi della legalità".

Un territorio, quello dell'area nord, dove lo sport è simbolo di riscatto. Basta dare un'occhiata agli stadi di Marano e Mugnano, intitolati a Salvatore Nuvoletta e Alberto Vallefusco, due vittime innocenti della camorra.

Afro-Napoli United è nata con l'intento di sfruttare il principio secondo il quale lo sport può e deve essere, oltre ad una semplice disciplina per allenare il fisico, anche un veicolo per l'insegnamento di valori sociali ed etici ed un metodo per abbattere i tabù razziali. Il progetto prende vita nel 2009, per iniziativa di **Antonio Gargiulo** e dei senegalesi **Sow Hamath** e **Watt Samba Babaly**, con l'obiettivo di combattere la discriminazione e favorire la convi-

venza paritaria tra napoletani e migranti.

"Abbiamo raggiunto risultati significativi con i tornei Aics - spiega Gargiulo, presidente della squadra - ed a giugno siamo arrivati terzi ad un torneo nazionale. Quest'anno parteciperemo al campionato di terza categoria della Fgci, e non sono pochi gli osservatori di squadre professionali che tengono sotto'occhio i nostri atleti". I giocatori provengono da Senegal, Costa D'Avorio, Nigeria, Capo Verde, Niger, Tunisia e abitano nel centro storico. Alcuni ancora non hanno un lavoro e c'è chi fatica a parlare la nostra lingua. Altri invece sono integrati nel tessuto sociale. "Un bel segnale - conclude Corona - per un territorio come il nostro ammalato dai veleni della terra dei fuochi. Non dimentichiamoci che il fondo Lamberti confina con la discarica di Chiaiano e che per noi la difesa dell'ambiente è una delle prime battaglie, in un territorio con un forte senso di appartenenza, per recuperare un clima di legalità. Non ci potrà mai essere una crescita personale se non c'è una crescita di contesto". ●●●

**L'allarme**

# Non profit, la crisi affonda il Sud. Campania ultima

Istat: nella regione solo 275 volontari ogni 10mila abitanti rispetto agli 801 della media Italia

**Nando Santonastaso**

C'era una volta al Sud il welfare dei volontari e delle associazioni non profit. Un settore che nel 2001, per restare alla sola Campania, utilizzava ben 80mila persone a titolo gratuito nelle «attività di organizzazioni associative». In dieci anni, racconta l'Istat sulla base dei dati dell'ultimo censimento, disponibili ora anche regione per regione, quel mondo si è considerevolmente ristretto. Colpa soprattutto della crisi che al Sud ha ridotto e non di poco anche gli strumenti e gli operatori della solidarietà, antidoto fondamentale al baratro sociale ed economico in cui l'area sembra già precipitata. Un brutto colpo, in parte anticipato qualche mese fa dallo stesso Istituto di statistica: nel non profit il Mezzogiorno - fu detto allora - è cresciuto nel decennio molto meno della media nazionale, con due sole eccezioni (Basilicata e Puglia). Ma ieri dalla lettura delle statistiche si intuisce che il quadro è peggiore del previsto, specie per la Campania. Scrive l'Istat: La regione presenta i più bassi rapporti di volontari e addetti rispetto alla sua popolazione: l'incidenza è pari rispetti-

vamente a 278 volontari e 34 addetti per 10mila abitanti mentre a livello nazionale ci sono 801 volontari e 115 addetti».

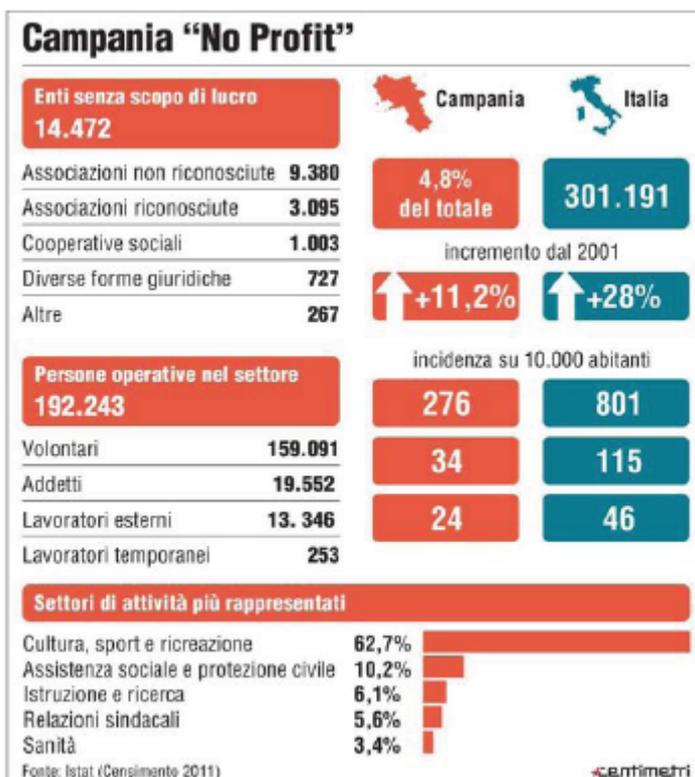
Le istituzioni censite nel non profit ammontano in Campania a 14.472 pari al 4,8% del totale nazionale (301.191), per 192mila risorse umane di cui 160mila volontari. Rispetto ai dati del 2001, l'incremento è stato dell'11,2% ma è quasi un terzo in meno della media nazionale pari al 28%. Qualche esempio? Nei servizi di assistenza sociale residenziale i volontari sono passati in dieci anni da 2.046 a 1.457. Quelli impegnati in attività sportive, di intrattenimento e di divertimento sono diventati 28.762 rispetto ai 36.663 del 2001. E, come detto, alla voce «attività di organizzazioni associative», i volontari sono diminuiti da 79.659 a 57.074. Per la cronaca: anche in Campania come in tutta Italia, il pri-

mo settore di attività non profit si conferma quello delle attività sportive che assorbono il 52% del totale dei volontari.

Sono dati su cui riflettere. Da un lato csembrano onfermare la caduta di investimenti nel non profit nell'ambito di un più generale disimpegno pubblico dalle politiche di welfare, specialmente negli ultimi tre anni. Dall'altro, disegnano uno scenario preoccupante proprio al Sud dove i valori della solidarietà e del volontariato sembravano invece molto diffusi e radicati.

Migliori invece i risultati del censimento per l'industria. In Campania - dice l'Istat - le imprese attive sono risultate addirittura superiori alla media nazionale: 337.775, con un 13,2% in più del censimento 2001 e un bel distacco sulla media nazionale, ferma al più 8,4%. Cosa vuol dire? Che la dinamica delle imprese almeno nella prima parte del decennio si è mantenuta su livelli per così dire effervescente. Ma il censimento guarda fino al 2011 non potendo - ovviamente - gettare lo sguardo su quanto è accaduto dopo, quando la Campania è diventata la prima regione italiana per numero di disoccupati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Cresce in Campania il no profit Volontariato sempre più dinamico

Sono 337.775, pari al 7,6 per cento del totale nazionale (4.425.950) le imprese rilevate sul territorio della Campania dal IX Censimento Istat su Industria e servizi, Istituzioni pubbliche e No profit. La variazione percentuale rispetto al 2001, anno dell'ultimo censimento, è del 13,2 per cento: un incremento ben superiore rispetto alla media nazionale (+8,4 per cento).

In Campania le istituzioni rilevate sono 14.472, il 4,8 per cento del totale nazionale (301.191) con un incremento dell'11,2 per cento rispetto al Censimento 2001. Un dato comunque inferiore alla media nazionale (+28 per cento). Questo settore impiega a livello regionale 192.242 risorse umane di cui 19.552 addetti, 13.346 lavoratori esterni, 253 lavoratori temporanei e 159.091 volontari.

La regione presenta i più bassi rapporti di volontari e addetti rispetto alla sua popolazione: l'incidenza è infatti pari rispettivamente a 276 volontari e 34 addetti per 10 mila abitanti, rispetto al dato nazionale che vede 801 volontari e 115 addetti per 10 mila

abitanti. Ancora più bassa l'incidenza sulla popolazione della regione dei lavoratori esterni e dei lavoratori temporanei con un valore (24 lavoratori per 10 mila abitanti) inferiore alla media nazionale (46 lavoratori per 10 mila abitanti).

I settori della cultura, dello sport e dell'ambito ricreativo, con 9.705 istituzioni, rispetta la media nazionale. Anche in Campania, infatti, si conferma come il primo settore di attività del No profit (62,7 per cento del totale regionale) assorbendo il 52,5 per cento del totale dei volontari a livello regionale (83.565) e il 35,3 per cento dei lavoratori esterni (4.711). Secondo settore di attività prevalente è quello dell'Assistenza sociale e protezione civile con 1.482 istituzioni, pari al 0,2 per cento del totale, impiegando il 27,3 per cento degli addetti (5.333).

Seguono, nel censimento Istat, i settori dell'Istruzione e della Ricerca con 887 istituzioni (6,1 per cento), delle Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi con 815 istituzioni (5,6 per cento) e della Sanità con 492

istituzioni (3,4 per cento).

In Campania il settore No profit è costituito principalmente da 9.380 associazioni non riconosciute (64,8 per cento del totale) e 3.095 associazioni riconosciute (21,4 per cento). Seguono 1.003 cooperative sociali (6,9 per cento) e 727 istituzioni con altra forma giuridica (rappresentate principalmente da enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, comitati e società di mutuo soccorso) pari al 5 per cento del totale.

Terzo settore sempre più dinamico e in crescita, a fronte di una Pubblica amministrazione più snella mentre il comparto delle imprese è soggetto ad un radicale cambiamento nel contesto della crisi e della globalizzazione. \*\*\*

## La protesta

# Rione Terra fumata nera sugli stipendi stop ai lavori

POZZUOLI. I cento operai del Rione Terra tornano sul piede di guerra: ieri pomeriggio hanno bloccato i lavori nel cantiere, dopo la fumata nera nella riunione in mattinata nella sede del consorzio e l'annuncio del presidente Sergio Fiore di avvio della messa in mora della Regione per i crediti non erogati.

I lavoratori temono il licenziamento collettivo. Cisl, Uil e Cgil edili hanno chiesto al governatore Caldoro un incontro e la convocazione di un tavolo di concertazione in prefettura. Prima richiesta: il pagamento delle due mensilità arretrate. «Non vorremmo che stia per aprirsi un lungo contenzioso

legale tra consorzio e Regione - sottolinea Giovanni Sannino della Fillea-Cgil - salvaguardiamo i posti di lavoro».

I sindacati chiedono garanzie effettive sui 30 milioni preannunciati da Palazzo Santa Lucia. «Il Consorzio spende ogni mese 450mila euro e finora si è esposto per 4 milioni di euro, in attesa della Regione - sottolinea Luigi Napolano della Filca-Cisl - siamo vicini ai lavoratori e alla loro battaglia occupazionale. Dalla Regione servono risposte chiare e urgenti».

La Uil, poi, ritiene che il blocco del cantiere possa essere un boomerang per gli stessi operai. «È un

momento delicato per Pozzuoli, con un progetto internazionale per girare un film che darà visibilità mondiale a questo sito e al porto - dice Valerio Medici della Feneal Uil - bloccare del tutto i lavori rischia di essere un clamoroso autogol, anche se la protesta è legittima perché mancano le prospettive per il 2014».

## SUCCESSO A SCAMPIA PER IL TORNEO ANTICAMORRA

**A Scampia prosegue con successo il torneo "Libera in goal", con squadre provenienti da tutta l'Italia ospitate dal Centro sportivo Arci Scampia di via Fratelli Cervi. La seconda edizione del torneo di calcetto anticamorra, promossa da **Rosario Esposito La Rossa** con l'associazione Voldisca; **Antonio Piccolo**, presidente della Scuola calcio Scampia e dalla triestina Rime, con Libera Campania, è dedicata al giovane Antonio Landieri, vittima innocente di camorra, e vede sul campo oltre 100 ragazzi che dormono in tenda nel cuore del quartiere. Oltre le partite del torneo, i ragazzi sono impegnati in incontri sui temi della legalità. Tra gli eventi in programma oggi, alle ore 22.00, al Teatro Area nord di Piscinola proiezione del documentario "Felice", dedicato all'artista Felice Pignataro, muralista e fondatore del Gridas, Gruppo di risveglio dal sonno. Domani, alle ore 22.00, spettacolo "Link" della regista **Pina Di Gennaro**. \*\*\***

**Il progetto****Oltre l'assistenza, la via ucraina all'integrazione****Antonello Plati**

«I giovani immigrati hanno la possibilità di arricchire l'esperienza culturale e sociale di ogni cittadino italiano». La pensano così i membri dell'associazione ucraino-italiana «Rodena» che hanno organizzato il primo «Forum per i giovani ucraini»: da oggi e fino a domenica, infatti, incontri, dibattiti e momenti di convivialità animeranno gli spazi della Casa di spiritualità «Sacro Cuore» delle suore Francescane a Santa Lucia di Serino. Ma com'è la loro integrazione in Italia? Quali problemi hanno riscontrato nel percorso di integrazione? E quali di questi sono ancora irrisolti? Proprio per rispondere a questi e a tanti altri interrogativi Tania Byelyakova e Michele Salomone, presidente e vice presidente dell'associazione, hanno fortemente voluto questa tre giorni che ha come obiettivo principale quello di sensibilizzare la pubblica opinione sulla condizione e sul ruolo degli immigrati: «La presenza degli immigrati ucraini in Irpinia - affermano -, ancorché connotata dalla classica e necessaria presenza delle badanti, è composta da giovani in possesso di alti titoli di istruzione e conoscenze specifiche di arti e mestieri che nel complesso arricchiscono la nostra società». Competenze e capacità

troppo spesso non sfruttate a causa dell'inerzia dell'azione amministrativa o di cavilli burocratici che ne bloccano l'efficacia. «Il Forum si farà carico di cercare delle soluzioni a questi problemi per poi proporle a soggetti istituzionali dei Governi italiano e ucraino».

L'inizio delle attività è previsto per oggi alle 15 con una tavola rotonda durante la quale si discuterà dei problemi che gli immigrati hanno in Italia e si proverà a capire cosa si aspettano dal legislatore italiano: protagonisti di questo primo incontro saranno proprio i giovani ucraini. Alle 18 un incontro tra gli esponenti dell'associazione servirà alla stesura di un documento di risoluzione delle controversie burocratiche da presentare ai rappresentanti istituzionali.

Domani alle 9 Dionisio Lachovicz, Visitatore apostolico per gli ucraini greco-cattolici in Italia, celebrerà una messa di apertura. A seguire due convegni: il primo, alle 10, su «L'integrazione del popolo ucraino in Italia, verso l'accordo di adesione alla Comunità Europea: idee da trasformare in diritti», al quale interverranno Giuseppe Gargani, parlamentare europeo, Tetiana Izhevskaja, rappresentante del Consolato ucraino di Napoli, Rosetta D'Amelio, presidente della commissione Politiche giovanili della Regione Campania,

Domenica Lomazzo, consigliera alle Pari opportunità della Provincia, Fenisia Mariconda, sindaco di Santa Lucia di Serino, Antonio Felice Caputo, colonnello della Guardia di finanza, Carlo Mele, direttore della Caritas Diocesana di Avellino. Inoltre, saranno presenti alcuni delegati dell'Ambasciata ucraina in Italia e in Vaticano. Modererà l'incontro Generoso Picone de «Il Mattino». Poi spazio ai parlamentari irpini Valentina Paris, Luigi Famiglietti e Giuseppe De Mita che prenderanno parte al dibattito «A tu per tu: l'integrazione raccontata attraverso storie e proposte al legislatore». Infine, picnic all'agriturismo «Trombetta» in contrada Ogliara a Serino animato da giochi e musica della tradizione ucraina. Domenica chiusura dei lavori, alle 10, con una relazione di alcuni membri dell'associazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al via da oggi a domenica a Santa Lucia di Serino il primo Forum per giovani****Il confronto**  
L'associazione Rodena: «Gli immigrati rappresentano una risorsa necessaria per l'Irpinia»

## Boscoreale. Francesco Faraone presenta un'interrogazione a sindaco e assessori a edilizia scolastica e lavori pubblici «Fondi per ristrutturare le scuole, rischiamo di perderli»

**Boscoreale.** Fondi regionali per la riqualificazione delle scuole: il consigliere di opposizione Francesco Faraone presenta una interrogazione urgente all'amministrazione comunale. In ballo ci sono ben diciotto milioni di euro, finanziati con la legge 98/2013 nell'ambito del cosiddetto «Decreto del Fare» del Governo Letta, e stanziati per il 2014, per un totale di centocinquanta milioni di euro per la messa in sicurezza, la ristrutturazione e la manutenzione straordinaria delle scuole.

Al finanziamento, tuttavia, possono essere ammessi «i soli progetti esecutivi e immediatamente cantierabili», sulla base di un plafond assegnato alle singole Regioni alle quali occorre

inoltrare domanda entro il prossimo 15 settembre. Da qui, l'interrogazione di Faraone che suona più come un appello accorato affinché l'amministrazione comunale e in particolare il sindaco Giuseppe Balzano, l'assessore ai lavori pubblici Dino Marcone e quello all'edilizia scolastica Maria Grazia Pisacane, colgano al volo l'opportunità di avviare un importante programma di ristrutturazione degli edifici scolastici che necessitano di interventi urgenti.

«E' risaputo che nel nostro territorio sussiste l'esigenza di operare urgenti e indifferibili lavori di manutenzione straordinaria e ristrutturazione degli istituti scolastici ed in particolare, dei plessi scolastici di via Marchesa e via Passanti Flocco, in località Pellegrini - ha spiegato Faraone, consigliere di Forza Boscoreale e referente cittadino

di Angelo Marino, consigliere regionale e portavoce del gruppo del Presidente Stefano Caldoro -. Il sottoscritto interroga il Sindaco e gli Assessori di competenza per sapere se il Comune è in possesso di progetti esecutivi e immediatamente cantierabili relativamente ai plessi suddetti e, più in generale, alle scuole del nostro territorio, e se sono già state inoltrate istanze in questo senso alla Regione Campania».

**Pasquale Malvone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
@Metropolis\_Web

Francesco Faraone

# Gioco d'azzardo, governo battuto «Si rischia un buco di 6 miliardi»

**B. DI G.**  
ROMA

Governo battuto in Senato su una mozione della Lega che prevede la moratoria di 12 mesi sul gioco d'azzardo. E conseguente minaccia di dimissioni del sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti (Pdl), il quale denuncia a caldo un rischio buco di 6 miliardi, interpretando il testo leghista come uno stop a tutta l'attività, e non solo alle nuove aperture. Questo l'esito di una giornata all'insegna del caos (e dei mal di pancia della politica in vista di una possibile crisi) terminata con un comunicato del ministero dell'Economia. Nella nota Fabrizio Saccomanni riconferma la sua fiducia in Giorgetti e definendo la mozione leghista «inapplicabile perché il governo compirebbe un atto illegittimo».

In effetti il testo presentato dal Carroccio, votato trasversalmente - anche se con qualche confusione all'interno dei gruppi - si può interpretare in modo estensivo, cosa che comporterebbe lo stop anche agli esercenti già autorizzati, che hanno dalla loro contratti inoppugnabili. Per questo il ministero chiede al Parlamento di riconsiderare la sua posizione, assicurando che «continuerà a monitorare con attenzione l'efficacia delle misure già introdotte per contrastare e prevenire la ludopatia, verificando anche se vi sia la necessità di

predisporre ulteriori interventi per rafforzarle. Intensificherà, inoltre, le azioni di contrasto al gioco illegale e ai fenomeni di criminalità comunque connessi all'offerta e alla gestione del gioco». Tutto lascia supporre, quindi, che l'esecutivo chiederà una riformulazione del testo.

Si è arrivati al voto in un clima di grande caos. Non ha aiutato l'intenzione del governo di procedere comunque, senza attendere possibili mediazioni su una formulazione più corretta. Così come la mancata sospensione dei lavori d'aula, mentre i gruppi ancora stavano discutendo i rispettivi schieramenti. Il Pd all'inizio aveva dato l'ordine di astenersi, per convergere su un proprio ordine del giorno. Solo all'ultimo minuto l'orientamento è mutato in un sì, essendo anche il Pd d'accordo sulla moratoria, ma solo sulle nuove aperture, e fino al completamento di un piano di riorganizzazione da elaborare anche insieme ai sindaci. Così alla fine i Democratici hanno votato in ordine sparso.

Quasi unanime invece il sì all'ordine del giorno del Pd. «La nostra proposta è molto più articolata - spiega Stefania Pezzopane, tra i firmatari del testo insieme a Giuseppe Lumia - Chiediamo un confronto con i sindaci per evitare che le slot machine vengano aperte vicine alle scuole. Inoltre vogliamo affrontare anche il tema delle ludopatie, che dovrebbero essere inserite nei livelli es-

senziali di assistenza. Un altro capitolo riguarda la tutela dei minori, con forme di controllo anche sulla rete». Un altro capitolo importante riguarda le tasse. «Sui giochi si paga un'Iva inferiore a quella prevista per il pane e il latte», aggiunge Pezzopane. In effetti l'aliquota sui giochi elettronici è ferma allo 0,6%, per questo il Pd chiede un riallineamento. Inoltre nel testo Pd si chiede la tracciabilità dei concessionari, per contrastare le infiltrazioni della malavita organizzata nel comparto. «L'altra questione che abbiamo affrontato - aggiunge Stefano Lepri (Pd) è stata quella di una mozione dei 5Stelle che puntava ad abolire la sanatoria per gli esercenti di slot machine che dovrebbe portare 600 milioni nelle casse dello Stato. La proposta è stata fermata perché l'esecutivo ha spiegato che altrimenti si sarebbe verificato un "buco" tra le coperture dell'ultimo decreto Imu».

Il voto in Senato ha provocato una levata di scudi degli operatori del settore, che denunciano il rischio chiusura di migliaia di sale e la possibile perdita di occupazione. Il settore ha un giro d'affari di 90 miliardi l'anno e nel 2011 ha garantito entrate per 9 miliardi.

● Una mozione della Lega per una moratoria di 12 mesi ● Giorgetti minaccia le dimissioni

**Tesoro: testo inapplicabile**  
Un odg del Pd chiede lo stop a nuove aperture e una riorganizzazione

**Operatori del settore denunciano il rischio di perdita di numerosi posti di lavoro**



L'onorevole Tagliatela: «Da oggi mi impegnerò in prima persona del caso»

# Operatori scolastici senza lavoro «Aiutateci, non lasciateci soli»

Da un lato l'impegno delle istituzioni sul caso porto ma sul fronte opposto ancor all'emergenza lavoro. Ieri mattina a Palazzo Criscuolo infatti c'erano anche loro ad ascoltare le promesse dei vertici politici locali e non ma soprattutto a chiedere ancora una volta il diritto a lavoro. Francesco Di Martino rappresentante Usb è un operatore scolastico in attesa di essere assunto.

La sua storia è uguale a quella di altri mille operatori in attesa di essere contrattualizzati. Ieri mattina hanno deciso così di presentarsi al municipio torrese per incontrare l'onorevole Marcello Tagliatela, ex assessore regionale, oggi deputato alla Camera. Invitato all'incontro per discutere della questione portualità si è trovato di fronte anche lavoratori in attesa di risposte. "Lavoriamo nel servizio di pulizia all'interno delle strutture scolastiche -

spiega Di Martino - a causa del Decreto del fare e delle gare per l'affidamento dei servizi attraverso la Consip ovviamente riduce il lavoro per noi e di conseguenza anche il nostro stipendio viene vertiginosamente tagliato". Da 800euro mensili e non puntuali, il nostro stipendio sarà di meno di 400euro e come facciamo noi a sopravvivere". Una situazione assurda e diventata insopportabile per i lavoratori in attesa di risposte che continuano a non arrivare. "Abbiamo così deciso di consegnare all'onorevole un documento - incalzano - il nostro libro bianco, attraverso il quale raccontiamo anche i nostri, come

quelli di tanti altri lavoratori". Assunti come lavoratori socialmente utili avrebbero dovuto essere assunti in pieno regime, cosa mai avvenuta. Anzi. Sono stati sospesi e riassunti nel 2001 attraverso contratti di collaborazione con cooperative: "Si sono poi accorti - concludono essere assunti come dipendenti ma che poi hanno sospeso tutto perché si sono accorti che era un inutile sperpero di denaro pubblico che non portava a nulla". Eppure tutt'oggi nessuna soluzione è stata messa in campo, persino l'ex rappresentante regionale è sceso dalle nuvole ma poi ha aggiunto: " Mi impegnerò personalmente - ha spiegato Marcello Tagliatela - e seguirò in prima persona l'intero iter, il lavoro è una questione di diritto che va tutelata

e difesa sempre".

Giovanna Salvati

## BENI CONFISCATI AL PALO OGGI PITTELLA DA CALDORO

### Riuso dei beni confiscati:

stamani il presidente della Regione **Stefano Caldoro** e una delegazione della Fondazione Polis guidata da **Paolo Siani** incontrano a Palazzo Santa Lucia il vicepresidente vicario del Parlamento europeo **Gianni Pittella**. L'iniziativa rientra nell'ambito dell'iniziativa politica dedicata alle buone pratiche di riuso dei beni confiscati alla camorra promossa dal Parlamento europeo e dalla Fondazione Polis (sezione regionale campana) che ha avuto inizio ieri in provincia di Caserta e si concluderà domani sabato 7 settembre. Ieri intanto **Antonio Amato** e **Flora Beneduce**, (presidente e vicepresidente commissione regionale Beni confiscati), sono stati nel casertano nelle terre di **Don Peppe Diana**, assassinato dalla camorra il 19 marzo del 1994

nella sua parrocchia di San Nicola la Strada.

### Legge campana inattuata

Quello dei beni confiscati resta un nodo irrisolto. Nel senso che sebbene la legislazione italiana resta la più avanzata in Europa in materia di contrasto al crimine organizzato, soprattutto in materia di sequestro e confisca dei beni appartenuti alle mafie, sul piano pratico si registrano notevoli difficoltà. La legge regionale sui beni confiscati, approvata da più un anno, è rimasta in gran parte inattuata. Un'ottima legge, riconosciuta tale anche al recente tavolo tra le Regioni del Sud in previsione della costruzione della macroregione della legalità. Per ora solo l'assessorato all'Agricoltura ha attivato le buone prassi di premialità garantite per progetti che nascono sui beni confiscati.

### I numeri di un pantano

In Campania quasi un terzo dei 1.500 immobili confiscati non si possono consegnare perché gravati da ipoteca o occupati, solo il 2 per cento delle 367 aziende confiscate sono ancora

attive sul mercato, migliaia di beni mobili, innanzitutto autovetture confiscate o sequestrate restano abbandonate in custodia giudiziaria con un carico oneroso nella gestione diventato enorme. E ancora progetti di riutilizzo che stentano a decollare, impreparazione delle amministrazioni locali a gestire la materia, difficoltà dei consorzi preposti, un'Agenzia nazionale in perenne affanno.



Gianni Pittella

## Morto di Hiv, al «Ruggi» 3 medici indagati

A PAGINA 8 Coppola

**Sanità** L'uomo deceduto a Salerno. Nessun nosocomio ha accettato il trasferimento

# Non c'è posto, muore di Hiv La Procura indaga 3 medici Choc al Ruggi. Anche la Regione apre un'inchiesta

SALERNO — Un'inchiesta interna promossa dalla direzione sanitaria del «Ruggi», una disposta dalla Regione Campania ma anche le indagini della Procura che ha già «avvisato» tre medici. Un percorso sinergico e tempestivo per fare chiarezza sulla morte di G.P., il 42 enne salernitano che, affetto dal virus Hiv, è giunto lunedì scorso al pronto soccorso dell'ospedale «San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona» in gravi condizioni e per il quale non si è riusciti a trovare un sol posto letto: non solo nell'ospedale salernitano ma anche in altri quattro nosocomi (fra Napoli e Avellino) per ricoverarlo.

In più, c'è un'accurata lettera al ministro della Salute Beatrice Lorenzin, firmata da Giu-

seppe Barone, responsabile dell'associazione nazionale «No Aids Onlus» di Pagani, per invitarla a seguire personalmente la vicenda. Che inizia lunedì scorso quando nel primo pomeriggio presso il pronto soccorso della struttura di via San Leonardo, arriva il 42 enne che accusa febbre e un forte stato di disidratazione; problemi connessi e causati dalla sua patologia sempre più grave. G. era conosciuto dai medici salernitani. Era quasi una mascotte, adottato dai camici bianchi informati, da anni, della patologia del ragazzo che puntualmente faceva capolino in emergenza. Come accaduto due giorni fa. Una volta in astanteria, subito si attivano le prime cure ma è necessario il ricovero. Il reparto Infetti-

vi non ha posti. «Da 42 siamo arrivati ad averne solo 16 nel giro di un anno e mezzo», spiega il direttore d'unità Maurizio Mazzeo. «Scrivo ininterrottamente lettere di sollecito al direttore Elvira Lenzi alla quale chiedo di riaprire il reparto: la sua risposta è negativa. Non c'è personale, mi dice», e spiega cosa è accaduto quel pomeriggio. «Conosciamo tutti quel ragazzo. E' un *homeless* che gira l'Italia e finisce spesso in nosocomio. Otto mesi fa ci hanno contattato da Firenze: era in condizioni orribili. Lunedì lo abbiamo curato ma non avevo posti. Ho telefonato ai colleghi del Cotugno di Napoli, quattro volte. La disponibilità è giunta trenta minuti dopo la sua morte, quasi al mattino». E dopo che altri ospedali ave-

va evidenziato la propria indisponibilità per mancanza di posti.

Oggi, alle 16,30 ci sarà l'autopsia, così come disposto dal magistrato di turno, Olivieri, che ha firmato l'avviso di garanzia per i tre medici: due del pronto soccorso e uno del reparto Infettivi. Un atto dovuto perché potessero nominare un perito di parte per seguire l'autopsia eseguita dalla dottoressa Corvetta. Fra le numerose prese di posizione, il deputato di Sel Michele Ragosta ha annunciato una interrogazione parlamentare al ministro Lorenzin per avere chiarimenti.

**Rosa Coppola**

# Morire di Aids in un corridoio

**RAFFAELE NESPOLI**  
SALERNO

Morire di Hiv senza essere riuscito a trovare un solo posto letto in tutta la Campania. Sembra impossibile nel 2013 e per di più in un Paese "civile" come l'Italia. Un Paese che nonostante tutto vanta ancora uno dei sistemi sanitari più equi d'Europa. Eppure è proprio questa la sorte toccata ad un paziente 42enne che ha cercato aiuto all'ospedale Ruggi d'Aragona di Salerno.

P.G., queste le iniziali dell'uomo, è arrivato in Pronto soccorso lunedì con una forte febbre e tutti i sintomi di una grave disidratazione. Pur comprendendo la gravità delle sue condizioni, i medici non hanno potuto però ricoverarlo in reparto. Il Ruggi d'Aragona (che è anche il più grande ospedale di Salerno) ha infatti a disposizione solo 6 posti letto per pazienti affetti da Hiv, posti che in quel momento erano tutti occupati. Inutile anche la ricerca di una sistemazione in qualche altra struttura regionale. Stando a quanto riferito da un portavoce del nosocomio, è stato fatto il possibile per trovare un posto negli ospedali napoletani e in quelli di provincia. Ma la risposta è stata sempre la stessa.

**LE RISPOSTE NEGATIVE**

Secondo una prima indagine interna,

avviata dalla stessa direzione generale del Ruggi d'Aragona, i medici avrebbero «cercato disponibilità al Cotugno di Napoli (centro di riferimento regionale), al Policlinico universitario della Federico II e all'ospedale Moscati di Avellino». Ottenendo però «solo risposte negative». E per un paziente affetto da Hiv, con il sistema immunitario a pezzi, ogni istante può essere decisivo. Co-

sì, con il passare delle ore, la terapia reidratante non è stata sufficiente. Le condizioni di salute del 42enne si sono presto aggravate. Alle 13.40 di martedì i sanitari non hanno potuto fare altro che constatare il decesso per «arresto cardiocircolatorio». L'uomo era steso su un lettino di fortuna in un angolo di una corsia dell'ospedale.

È stato il medico di turno a informare i carabinieri dell'accaduto, e ora sarà la magistratura ad accertare eventuali responsabilità. Al di là dell'inchiesta, che partirà con l'autopsia già disposta per i prossimi giorni, resta da chiedersi come sia possibile che in tutta la Campania non si sia trovato un solo posto per un paziente in pericolo di vita. Sarebbe bastato infatti un qualsiasi reparto per le malattie infettive, visto che non esiste una normativa nazionale che preveda particolare regimi di precauzione nei ricoveri di questi malati. Eppure, da nessun ospedale è arrivato l'ok.

**IL DRAMMA DEI PICCOLI PAZIENTI**

Una situazione, quella dei pazienti con Hiv della quale si parla poco e spesso si sa anche meno. La Campania infatti è una delle regioni dove il problema del contagio è ancora alto, in controtendenza rispetto al resto d'Italia. Ad oggi le più colpite sono le donne, la trasmissione avviene nella stragrande maggioranza dei casi attraverso lo scambio di siringhe infette. Ben 2.500 i malati di Aids conclamati in tutta la regione, con più di duecento nuovi casi l'anno. Un problema che naturalmente non riguarda solo gli adulti, ma spesso anche i bambini di genitori infetti.

Proprio dal Cotugno di Napoli negli scorsi anni era arrivato l'allarme sull'assistenza a questi giovanissimi pazienti. La denuncia era stata lanciata dal professor Alfredo Guarino, primario del reparto di Malattie infettive pediatriche del Policlinico di via Pansini, e da Imma Pempinello presidente napoletano dell'Associazione nazionale per la lotta all'Aids: al centro delle polemiche anche in quel caso la mancata assistenza. Piccoli pazienti ai quali, per ragioni esclusivamente economiche, si rischiava di negare la speranza di una vita normale.

- **A Salerno un 42enne affetto da Hiv rimane su un lettino in corsia**
- **Nessun posto nell'ospedale locale né in altre strutture della regione**
- **Allarme per l'assistenza ai bimbi**

**Il medico di turno ha avvisato i carabinieri, i magistrati valuteranno eventuali responsabilità**

**Un caso non isolato: in Campania 2.500 malati di Hiv. Ma nessuno parla di questi pazienti**

## Il rovinoso abbandono dei parchi di quartiere

LUCA ROSSOMANDO

**U**N POMERIGGIO di inizio settembre. Il parco Mascagna, in via Luca Giordano al Vomero, somiglia a un formicaio. Decine di bambini di ogni età si accalcano in file disordinate sulla scaletta dell'unico scivolo disponibile — l'altro è rotto — e intorno alle quattro altalene; c'è chi ha portato la bicicletta, chi si insegue sul prato di erba sintetica, chi tira calci al pallone nello spiazzo al centro del parco. Più ingombranti dei bimbi, e altrettanto numerosi, sono gli adulti: tante mamme con i

passaggini, qualche nonno, i papà apprensivi che cercano di preservare dalla calca i più piccoli, quelli entusiasti che scambiano pallonate con i più grandi. Solo gli adolescenti e gli anziani hanno uno spazio tutto per loro — un campetto da basket, dei tavoli per giocare a carte — e sembrano indifferenti alla confusione che li circonda. È uno strano spettacolo. A prima vista colpisce la vivacità, l'animazione di un pomeriggio all'aperto, in un luogo pubblico. Ma se si aguzza lo sguardo, alcuni particolari non tornano: la tensione che serpeggia tra gli adulti; le pallonate che sfiorano pericolosamente le

carrozzelle; i rimproveri e i pianti più frequenti del normale... Il parco accoglie decisamente più gente di quanta ne possa contenere. L'affollamento è indice di una mancanza. Mancanza di scelta, di alternative. In effetti, il parco Mascagna è l'unico spazio per bambini dell'intero quartiere. La villa Floridiana è stata riaperta a maggio.

SEGUE A PAGINA X

## I PARCHI DI QUARTIERE ABBANDONATI

LUCA ROSSOMANDO

*(segue dalla prima di cronaca)*

**R**iaperta dopo una chiusura di tre mesi, ma la Floridiana è ancora in gran parte transennata e inaccessibile. In ogni caso, non parliamo qui dei grandi polmoni verdi di cui è dotata la città — il bosco di Capodimonte, la stessa Floridiana, il Virgiliano, i Camaldoli, la Villa Comunale —, e che di fatto innalzano la superficie di verde urbano a standard almeno accettabili. E nemmeno si discute dei parchi di medie dimensioni. Quelli, per intenderci, costruiti in periferia con i soldi della ricostruzione post-terremoto e inaugurati nei primi anni Novanta. Qui parliamo di un'altra tipologia di spazi, quei "parchi a scala di quartiere" che si trovano disseminati in gran numero, come un elemento naturale del paesaggio, nel tessuto urbano di tante città europee del sud e del nord. A volte hanno le dimensioni cospicue e la varietà di funzioni del "Mascagna", ma più spesso sono minuscoli fazzoletti di terra ricavati negli interstizi tra le costruzioni — la forma triangolare che lascia l'incrocio tra due strade, il cortile irregolare che si forma sul retro di una schiera di palazzi, un'aiuola sorta per riempire un dislivello — attrezzati con panchine, scivoli e altre strutture fisse adatte ai bambini dai 3 ai 10 anni. Sono luoghi che passano quasi inavvertiti nel frenetico andirivieni di una grande città, ma che "salvano la vita" a diverse categorie di abitanti: mamme, nonni e baby sitter che vogliono far prendere un po' d'aria ai bambini senza dover aspettare l'autobus oppure spingere il passeggino nel traffico; ai bambini stessi, che possono socializzare con i coetanei senza allontanarsi troppo da casa (e senza pagare quote d'iscrizione). Luoghi che rappre-

sentano un piccolo, grande indice di civiltà, e che nel centro di Napoli — per non avventurarci in periferia — non esistono affatto. A nessuno viene in mente di progettarli o di spendere risorse per allestirli. E nessuno ripara le poche strutture che ci sono, quando subiscono le ingiurie del tempo e dell'uso prolungato.

A piazza Cavour, alle spalle della stazione della metropolitana, per qualche anno ha resistito un'area attrezzata di piccole dimensioni, un quadrilatero con il pavimento morbido, scivoli, altalene, dondoli e castelli. Come il parco del Vomero, anche questo si riempiva sovente oltre i limiti della capienza. In questa oasi sovraffollata e per niente silenziosa, si riversavano genitori e bambini provenienti dal rione Sanità, da via Foria e forse anche dalla Ferrovia. Sottoposte a un impiego intensivo, le viti delle altalene

cominciarono ad allentarsi, le mole dei dondoli a incrinarsi, gli scalini del castello a scheggiarsi. Man mano che i giochi diventavano inservibili venivano transennati — non aggiustati — mentre i bambini si affollavano su quelli restanti. Un giorno, i giochi danneggiati vennero portati via da un camion. Poco tempo dopo sparirono anche quelli ancora utilizzabili. Ai lati del quadrilatero vuoto rimasero le panchine in rovina e, al centro, il simulacro di una fontanella. Da più di un anno ormai l'oasi di piazza Cavour è ritornata deserto.

Certo, i problemi della città sono altri. Ci sono i grandi eventi che in-

calzano, le bonifiche mancate, gli stravolgimenti della viabilità e altro ancora. Ma quello che ci rende la vita quotidiana così faticosa, la sopravvivenza urbana così difficile, è proprio questa cronica inefficienza del servizio pubblico, questa indifferenza per il benessere collettivo così diffusa e sfrontata da non riuscire più a capire dove comincia né dove finisce, a chi chiederne conto. Sollevare i grandi temi è giusto e necessario, ma con la consapevolezza che i politici di questa parte di mondo, anche i sedicenti "rivoluzionari", governano le grandi città tutt'al più la stessa maniera, dentro la stessa cornice. La lenta deriva della vita

quotidiana, l'incapacità di amministrare l'ordinario, il degrado delle condizioni minime di vivibilità, si confermano invece una caratteristica peculiare della nostra ridente e maledetta città.

## Far sentire la voce dei popoli

ROMANO PRODI  
A PAG. 9

# Sentire la voce dei popoli

**L**a guerra è sempre la soluzione peggiore. Perché semina morte. E non apre mai prospettive positive». Romano Prodi non ha esitazioni nell'accogliere l'appello di Papa Francesco per domani, la giornata del digiuno. «Il digiuno - dice Prodi - esce dagli schemi. Non è solo una testimonianza forte per la pace e contro la guerra. È un'occasione di meditazione e di impegno personali. Si rivolge ai politici e agli uomini di governo di tutto il mondo: e per questa via sviluppa una diplomazia di pace. Ma si rivolge a tutti gli uomini, non solo i cristiani, non solo i credenti, affinché la pace si costruisca nella solidarietà umana».

«La soluzione in Siria, come in ogni altro luogo di conflitto, è il colloquio, l'incontro. Bisogna mettersi attorno a un tavolo e discute-

re: solo così si può uscire dalla spirale distruttiva. Le recenti esperienze in Iraq, in Afghanistan, in Libia ci hanno nuovamente dimostrato che, anche quando l'intervento armato sembra avere un contenuto etico chiaro, in realtà produce effetti devastanti sulle persone e le comunità. Non c'è alternativa accettabile al dialogo, alla soluzione politica».

«Spero che il digiuno per la pace di sabato ci aiuti a pensare e ad agire meglio. Non è solo un atto di valore etico. È qualcosa di più. Per i credenti è anche una preghiera. Per tutti un impegno a produrre fatti nuovi e a far sentire la voce dei popoli».



## Cécile Kyenge siamo noi

**PAOLO DI PAOLO**

Di fronte all'ennesima, violenta provocazione rivolta al ministro Cécile Kyenge - i manichini insanguinati di Forza Nuova davanti al municipio di Ostia - la

risposta dei singoli esponenti politici non basta più. C'è stata, certo; e c'è stata la reazione - sobria ma ferma, come di consueto - della stessa ministra.

**SEGUE A PAG. 15**

### Il commento

## Cécile Kyenge siamo noi

SEGUE DALLA PRIMA

«Loro continuano con le provocazioni, io vado avanti», ha detto. A questo punto però non si tratta più di una questione relativa a una specifica carica istituzionale, a una persona - come ha affermato la stessa Kyenge - «che siede all'interno delle istituzioni». Nessuno degli insulti e nessuna delle provocazioni ricevute dalla ministra rientra in una qualunque accettabile dialettica fra diverse posizioni politiche o prospettive sull'immigrazione. A questo punto si tratta non tanto e non solo di difendere la persona e la carica, ma la decenza: negli ultimi mesi - soprattutto da aree leghiste o neofasciste - Cécile Kyenge si è sentita rivolgere tra gli altri i seguenti insulti: scimmia congolese, governante puzzolente, negra anti-italiana, orango. Le è stato anche augurato di essere violentata. Le sono state lanciate delle banane.

La rivista «Vanity Fair», nel numero in edicola, ha sottoposto il riassunto alle figlie di Kyenge, le giovanissime Maisha e Giulia. L'intervista è molto bella: «Ogni volta che la offendono - raccontano le ragazze - le diciamo di lasciar perdere. E le ricordiamo quanto le vogliamo bene, e che noi tifiamo per lei». Ma se la ministra - umanamente - può, potrebbe «lasciar perdere», non può farlo la società civile. È necessario che a queste costanti provocazioni razziste reagiscano i cittadini, reagiamo noi - uno per uno -, politici, giornalisti, qualunque cosa siamo. Un'azione come quella di Ostia, o quella del lancio di banane, sarebbe accettata in una scuola? O si alzerebbe lo sdegno e la protesta degli insegnanti, della quasi totalità dei genitori e degli alunni? Se fosse offesa una studentessa nel modo in cui è stata offesa la ministra, c'è qualcuno che resterebbe in silenzio?

Una crescente e generica diffidenza verso le istituzioni ha reso la cosiddetta opinione pubblica sempre meno sensibile agli affronti ingiustificati (in questo caso ingiustificabili) di cui possono essere bersaglio anche gli esponenti politici. E forse per questa ragione non dico che si lascia correre, ma tutto sommato si registra meno coinvolgimento. Ecco, questo è il caso in cui in gioco non è soltanto la dignità

di una donna e di un ministro, ma la nostra: di cittadini che non possono tollerare nessuna aggressione razzista, verbale o fisica che sia. C'è una parola che frequentiamo sempre meno: è la parola «indignazione». Non c'entra con i rigurgiti anti-politici o, che so, le frasi violente sulla Tav.

L'indignazione è un moto di rivolta di fronte a un'ingiustizia, a un sopruso. La violenza contro un bambino, istintivamente, ci indigna. E allo stesso modo qualunque ferita inferta all'innocenza. Il terrorismo, la guerra ci indignano, o dovrebbero indignarci. E perché non il razzismo, il razzismo sistematico, fatto «politico», il razzismo di chi siede in Parlamento o, da fuori, agisce in movimenti strutturati di natura neofascista e neonazista? Posso davvero accettare che Dolores Valandro e Matteo Salvini della Lega utilizzino certe espressioni? Non c'entra la loro distintiva volgarità, non è questo. C'entra il confine che una società civile mette tra l'accettabile e l'inaccettabile. Perché abbiamo abbassato il livello di guardia? Quando è accaduto? Posso accettare che esista un movimento come Forza Nuova? Posso accettarlo come accetto un qualunque credo politico o religioso? Posso accettarlo, se nella Costituzione è scritto che l'apologia di fascismo costituisce reato? Posso accettare di vedere il simbolo di Forza Nuova sulla scheda elettorale? Posso accettare che organizzazioni antisemite, xenofobe e razziste organizzino raduni che sono a tutti gli effetti oltraggiosi nei confronti della democrazia?

Se lo accetto, se lo accettiamo, rischiamo di passare a una sorta di implicita, silenziosa complicità. E in questo modo qualunque buona intenzione, qualunque campagna scolastica contro il razzismo non rischia forse di perdere senso? Tollerare gli insulti e le aggressioni a Cécile Kyenge è come dire che - nel picco-

lo, nella vita di ogni giorno - i peggiori pregiudizi razzisti, il qualunquismo più becero e volgare, l'indifferenza, l'ostilità non sono davvero gravi, ma accettabili e perfino comprensibili.